



CO.RE.IS. ITALIANA

comunità religiosa islamica

Verso di Lui è il ritorno

Un Messaggio Interreligioso per la Pasqua

Le considerazioni che seguono prendono spunto dalle riflessioni svolte in occasione della conferenza del 18 febbraio scorso di Padre Christian W. Troll S. J. al PISAI di Roma, sul tema *Dialogue and Truth-claims in Christianity and Islam*, alla quale era presente il Presidente della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) ITALIANA, Shaykh ‘Abd al Wahid Pallavicini.

L’occasione è stata lo spunto per rielaborare alcuni temi già trattati dalla CO.RE.IS. in passato, che vorremmo oggi ripresentare, consapevoli dell’importanza dei contenuti e del loro carattere «originale» e «atipico» nell’ambito del panorama attuale del dialogo interreligioso.

La questione centrale del dialogo interreligioso è di sapere se possiamo riconoscere la Verità presente nelle altre religioni pur restando totalmente fedeli alla nostra. Noi vogliamo testimoniare qui, in quanto musulmani, che ciò è possibile, e che è anche possibile riconoscere la piena e intera Verità e la validità salvifica di tutte le religioni ortodosse, praticandone naturalmente una e una sola, senza confusioni e sincretismi. Basta, in effetti, comprendere che tale unità della Verità non è di natura formale, né pertiene al piano del linguaggio, ma discende solo dal mistero di Dio, il Quale ha provvidenzialmente voluto che le religioni fossero diverse, come lo sono gli uomini stessi.

La religione vera è infatti una sola: la Verità stessa, svelata e rivelata da Dio in tempi e luoghi differenti, con forme molteplici, per comunità diverse, come riporta il Sacro Corano nel passo citato anche dal Prof. Troll: «*Se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità; vi ha voluto però provare con quel che vi ha dato; garegiate in opere buone: tutti ritornerete a Dio ed Egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali ora siete discordi*» (Corano V, 48). A questo messaggio coranico, Papa Giovanni Paolo II ha voluto conferire un’eco di grande significato nel corso della sua visita a Casablanca nel 1985, quando, a proposito delle nostre differenze, dichiarò: «Vi è un Mistero sul quale Dio ci illuminerà un giorno, ne sono certo».

Ciò che impedisce per lo più agli uomini di oggi di riconoscere sempre e ovunque la Verità in nome di una presunta quanto illusoria «libertà» è dunque la perdita di questo senso del Mistero e la conseguente pretesa di padroneggiare e di essere padroni delle «proprie» idee, delle «proprie» forme religiose e delle «proprie» espressioni teologiche. Se gli uomini mantenessero invece un’apertura sull’incommensurabilità degli insegnamenti divini scoprirebbero nelle apparenti contraddizioni fra le differenti espressioni «dogmatiche» un segno della Misericordia divina e una prova per l’uomo.



CO.RE.IS. ITALIANA

comunità religiosa islamica

La causa della difficoltà del Cristianesimo attuale, o forse soprattutto del Cattolicesimo, ad accettare l'origine divina e la validità salvifica delle altre religioni ortodosse (cioè mantenesi conformi alla dottrina metafisica) risiede infatti proprio nella modalità attuale di concepirne l'espressione teologica in senso storico-antropologico, quasi dimenticando l'universalità dei principi metafisici sui quali originariamente tale espressione si fondava e senza i quali si riduce a un vuoto formalismo. Nell'Islam si è verificato qualcosa di simile laddove lo sviluppo eccessivo della scienza giuridica (*fiqh*) e della teologia speculativa (*'ilm al-kalâm*) ha condotto da una parte al letteralismo e dall'altra all'esclusivismo, causando in entrambi i casi un impoverimento della religione.

Oggi, a causa di queste rispettive deviazioni, cristiani e musulmani, pretendendo di assolutizzare queste forme di espressione del sacro, faticano a ricordare che esse non rappresentano un fine in se stesse, ma piuttosto un mezzo di elevazione spirituale, un linguaggio per riferirsi a quanto le trascende. Scopo della religione è infatti quello di ricondurre gli uomini a Dio e tale scopo è connaturato alla Creazione stessa. Fin dalle origini del mondo quindi non sono mai potuti mancare gli strumenti provvidenziali per condurre gli uomini alla salvezza e alla Sua conoscenza.

La molteplicità delle forme non è presente solo nella varietà dei riti e dei dogmi praticati e professati da civiltà differenti, ma anche all'interno di ciascun universo religioso, come nell'esperienza di ogni uomo, che spesso fatica a riconoscere la Provvidenza divina all'interno delle contingenze della vita. In tale molteplicità risiedono in parte anche le ragioni della dialettica continua che attraversa i secoli, per esempio, fra i sostenitori dei simboli antropomorfici e quelli dell'aniconismo, se non addirittura dell'iconoclastia. Si tratta infatti di due approcci complementari che rimandano alle dimensioni della Trascendenza e dell'Immanenza divine, necessarie per relazionarsi a Dio correttamente e per poterLo amare e conoscere nella Sua realtà più elevata: «Fatevi di Dio la concezione più elevata», afferma un importante *hadîth* del Profeta Muhammad.

Ed è proprio questa concezione dell'assolutezza di Dio a dover indurre l'uomo a sottomettersi alla Sua Volontà, e tale è il significato della parola *islâm*. La forma di questo nome nella lingua sacra dell'arabo rivelato richiama a una dimensione attiva e non passiva del credente, che deve disporsi ad armonizzare la propria volontà con la Volontà di Dio. Questo comporta necessariamente una dimensione conoscitiva, in quanto per poter fare la volontà di Dio in ogni istante bisogna saperla discernere. Tale discernimento deve passare necessariamente attraverso le guide provvidenziali date all'uomo, e cioè la pratica quotidiana dei riti religiosi, l'acquisizione delle virtù secondo l'imitazione del modello profetico (*sunna*) e l'obbedienza alla Legge Sacra (*sharî'a*). Sono questi supporti di ortoprassi religiosa a permettere una vera comunicazione - o comunione - del musulmano con la Parola coranica, che viene recitata durante le cinque preghiere quotidiane e messa in pratica in ogni azione religiosa.



CO.RE.IS. ITALIANA

comunità religiosa islamica

È proprio il Sacro Corano infatti ad avere nell'Islam l'appellativo di *al-Furqân*, «il discernimento», ed è proprio questa partecipazione rituale alla Parola rivelata che permette al fedele di superare le proprie particolarità individuali, aderendo al modello di perfezione del Profeta e rivestendo pertanto le sue qualità spirituali sovraindividuali. La radice della parola *islâm* richiama invece alla Vera Pace, *as-Salâm*, che è un Nome di Dio, frutto e tramite di tale sottomissione: «O tu, anima pacificata, ritorna al tuo Signore, soddisfatta e gradita, ed entra tra i Miei servi, ed entra nel Mio paradiso» (Corano LXXXIX, 27-30).

Il rapporto tra sottomissione e libertà e in definitiva tra Verità e libertà costituisce anche il tema centrale dell'intervento del Prof. Troll. In effetti è facoltà del credente aderire alla promessa divina di un'incommensurabile ricompensa nell'Eternità, e pertanto indirizzare le proprie azioni alla Legge divina. A questo proposito è importante ricordare come l'Eternità e i mondi superiori non siano soltanto parte di una «promessa futura», ma siano anche realtà sempre attuali e immanenti, di cui l'uomo è tanto più inconsapevole e incapace di beneficiare quanto più si è allontanato da una conformità religiosa. Il Profeta Muhammad non ha forse detto: «Il Paradiso è più prossimo a ciascuno del laccio della propria scarpa, ed è lo stesso per quanto riguarda l'Inferno?»

Quanto è stato detto per l'Islam non è meno vero per le altre religioni: se infatti la via della santità nel Cristianesimo è sempre passata attraverso l'*Imitatio Christi*, l'esempio eminente del Cristo è proprio la sua accettazione della Volontà di Dio, nelle parole pronunciate nell'orto degli ulivi, dove nel suo colloquio intimo con il Padre dice: «Tuttavia non sia fatta la mia, ma la Tua volontà» (Lc XXII, 42). D'altra parte, nella stessa Rivelazione coranica, le parole di Gesù neonato, presentato dalla Madre alla sua gente, cominciano proprio con l'attestazione *Innî Abdu-llâh* - «in Verità sono il Servo di Dio». Inoltre, secondo l'insegnamento coranico, non c'è figlio di Adamo che non abbia attestato all'inizio dei tempi la propria sottomissione al Creatore, secondo quanto rivelato nella sura *Al-A'raf*: «E quando il tuo Signore trasse dai lombi dei figli di Adamo tutti i loro discendenti e li fece testimoniare contro se stessi: 'Non sono forse io - chiese - il vostro Signore?' Ed essi risposero: 'Sì, lo attestiamo!' [...]» (Corano VII, 172).

L'evoluzionismo spirituale, che vede nell'avvento storico del Cristo il coronamento dell'intera Creazione e nelle altre Rivelazioni solo dei «semina verbi» propedeutici al Cristianesimo stesso, risulta unicamente da una deformazione moderna di alcune espressioni simboliche tradizionali che si ritrovano anche nelle altre civiltà e che si riferiscono al fatto che ogni uomo o comunità religiosa non può che intraprendere il cammino verso Dio dal punto in cui si trova situata. Tale punto rappresenta per essa il Centro, dal quale la discesa divina che gli si rivolge non può che apparire come un coronamento. Nella totalizzazione dell'Essere, nel monito cristico «il Regno dei Cieli è dentro di voi», ogni uomo è chiamato a riconoscere il Centro della realtà quale punto di partenza per l'annullamento di se stesso di fronte a Dio. E Dio rivela nel Corano: «Noi mostreremo loro i nostri segni agli orizzonti e in loro stessi, fino a che riconoscano che Egli è la Verità. Non è dunque sufficiente che il tuo Signore sia Testimone di ogni cosa?» (Corano XLI, 53).



La maggior parte degli uomini di oggi è invece così permeata da certi abiti mentali esteriorizzanti, da non accorgersi neppure più delle limitazioni che questi le impongono. È quindi necessario uno sforzo per riuscire a vedere la realtà oltre tali veli, e in questo il confronto sincero con i fratelli di altre comunità religiose può sicuramente essere di aiuto per mantenere una giusta tensione metafisica. Dice l'*hadīth*: «il credente è lo specchio del credente» (Abu Dawud, 49), e il Corano: «*Non discutete con le genti del Libro che nel migliore dei modi, tranne con coloro che sono iniqui. Dite loro: Noi crediamo in ciò che è stato rivelato a noi e in ciò che è stato rivelato a voi. Il nostro Dio e il vostro non sono che un Unico Dio e noi Gli siamo totalmente sottomessi*» (Corano XXIX, 46).

Il Sacro Corano conferma con decisione, per esempio, la verginità di Maria e il fatto che Gesù non avesse padre umano. Inoltre, ciò che sarà incluso nel dogma cristiano dell'*Immacolata Concezione* (cioè la nascita senza peccato di Maria) era già esplicito fin dalle origini dell'Islam, come riporta un *hadīth*: «*Satana tocca ogni figlio di Adamo il giorno in cui la madre lo partorisce; tranne che nel caso di Maria e di suo figlio*» (Bukhari). Anche il Sacro Corano afferma a riguardo: «*E quando gli angeli dissero a Maryam: "O Maryam! In verità Dio ti ha prescelta, ti ha purificata e ti ha eletta su tutte le donne del creato"*» (Corano, III:42).

L'Imam al-Qushayri sottolinea che «la ripetizione dell'espressione dell'elezione (*istifā'*) particolare di Maria è interessante per due aspetti. Il primo: "*Dio ti ha eletta donandoti l'eccellenza, il rango spirituale e uno stato elevato*". Il secondo: "*Egli ti ha eletta e scelta perché tu possa portare in te 'Īsā' ('alayhi-s-salām) senza l'intervento di un padre umano, e nessuna donna è mai stata e mai sarà uguale a te fino alla fine dei tempi*". Da qui l'espressione "*tra tutte le donne del creato*".

Infine, a riprova della forte presenza delle figure di Gesù e di Maria nell'Islam, ricordiamo che il Profeta Muhammad, ritornato vittoriosamente alla Mecca, mentre distruggeva gli idoli che qui si veneravano, stendeva le mani in segno di protezione sull'icona della Vergine Maria e di suo Figlio, che era dipinta all'interno della *Ka'ba*, e la casa della Vergine a Efeso è da sempre luogo di pellegrinaggio anche per i musulmani. Ben diverso è invece il fatto che l'Islam presenti necessariamente una prospettiva «teologica» diversa, in quanto in Dio queste apparenti contraddizioni svaniscono: espressioni teologiche quali «Figlio di Dio» per il Vangelo o «Spirito di Dio» (*Rūh Allāh*) per il Corano non divengono occasione di inciampo per chi si dispone ad accettare che Dio abbia voluto rivolgersi agli uomini con linguaggi e secondo prospettive differenti («*Se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola comunità...*», come abbiamo visto in precedenza). Significativamente, le eresie cristiane nascono proprio dall'intendere alla lettera espressioni quali «Figlio di Dio», travisandone il significato quasi in senso «naturalistico» e antimetafisico. Le storiche condanne da parte della Chiesa di tali tendenze non riguardano certo la concezione ortodossa del Verbo eterno, che si «incarna» in tutte le forme tradizionali, pur se nel Cristo tale identificazione è stata provvidenzialmente espressa in forma umana.



CO.RE.IS. ITALIANA

comunità religiosa islamica

Se ci serviamo dunque del termine «metafisica» per indicare la dottrina dell'Assoluto e dei principi primi al di là di ogni forma, è per restituire a tale termine il suo senso etimologico, al di là delle speculazioni filosofiche che ne hanno diminuito la portata nel corso dei secoli. Non si tratta infatti di snaturare l'approccio alle religioni sovrapponendo ad esse una filosofia umana ma, al contrario, è proprio il beneficio insito nella pratica dei riti religiosi a operare una chiarificazione della mente e del cuore dell'uomo, che gli permette di elevarsi al di sopra delle forme sensibili. Piuttosto è stata la filosofia moderna a profanare la ragione umana fino al punto di inquinare la stessa speculazione teologica e di alterare il significato del termine «metafisica».

Anche l'assimilazione medievale della filosofia aristotelica e della sua terminologia in ambito ebraico, cristiano e islamico non manifestava certo la volontà di ridurre la portata della Rivelazione, bensì quella di pacificare anche le menti per mezzo della creazione di un linguaggio appropriato che non aveva per questo un'origine profana, secondo le moderne concezioni che vedono in Platone e Aristotele «liberi pensatori» *ante litteram*. La vera metafisica è la consapevolezza che la Verità è Una, Immutabile ed Eterna, rintracciabile in tutte le Sacre Scritture, come afferma anche lo stesso Prof. Troll nel suo intervento, quando parla di «metaphysical dimension of the Qur'anic message» e che può essere conosciuta dall'uomo in qualsiasi spazio e tempo della Creazione, perché «*ovunque vi volgiate, là è il volto di Dio*» (Corano II, 115) e perché «*verso di Lui è il ritorno*» (Corano V, 18).

L'uomo si trova fra la trascendenza dell'Unità divina e la molteplicità delle forme contingenti. Egli pertanto può concepire l'Infinito e il sovrasensibile solo per mezzo di simboli sensibili che divengono una base di appoggio per la sua intelligenza capace di cogliere per analogia ciò che trascende ogni immaginazione. Tutti i problemi sorgono invece quando l'uomo dimentica questo e prende il supporto sensibile, il simbolo, per se stesso e in se stesso, cadendo nell'idolatria e nello *shirk*, il peccato di «associazionismo» - per l'Islam la vera radice di ogni peccato - cioè l'associare all'unica Realtà, all'Assoluto, un'altra presunta realtà, sia essa spirituale o materiale.

Occorre inoltre ricordare che il simbolo dipende sempre dal simboleggiato, il quale resta, come principio, indipendente dal simbolo che lo manifesta. In altre parole, le Rivelazioni non esauriscono mai l'infinità di Dio e la ricchezza del Suo Verbo, ma Lo manifestano sotto differenti aspetti, mettendo in risalto alcune delle Sue qualità perfette, in una successione di Rivelazioni che saranno sempre diverse, ma mai tra loro contraddittorie, almeno per chi sappia andare oltre le apparenze delle forme per scorgere la loro comune origine essenziale: «*Dì: "Se il mare fosse inchiostro per scrivere le Parole del mio Signore, di certo si esaurirebbe prima che fossero esaurite le Parole del mio Signore, anche se Noi ne aggiungessimo altrettanto a rinforzo"*» (Corano XVIII, 109).



CO.RE.IS. ITALIANA

comunità religiosa islamica

Il Sacro Corano ricorda una lunga catena di profeti e inviati (*anbiyâ' wa mursalûn*) da Adamo fino a Muhammad, i quali, fedeli a quell'unica Verità che è Dio Stesso, sono stati lo strumento provvidenziale attraverso cui Egli ha adattato per tempi, luoghi e popoli differenti quell'unica Tradizione primordiale il cui contenuto è: *lâ ilâha illâ Allâh*, «non c'è dio se non Iddio», l'Unico e lo Stesso per tutti. Tali adattamenti, che non vanno intesi come impoverimenti o peggio tradimenti della Verità, non sono altro che il succedersi delle Rivelazioni ortodosse, per richiamare gli uomini all'adorazione dell'Unico Dio: «A ogni comunità inviamo un profeta che dicesse: 'Adorate Iddio e fuggite gli idoli!'» (Corano XVI, 36). E tali rivelazioni sono tutte riconosciute e confermate nella loro validità da quella che ne è il sigillo (*khatm*), l'Islam, come Sigillo della Profezia è Muhammad.

La Tradizione è dunque unica, come la Verità stessa da cui proviene e alla quale conduce, ma sono differenti le «forme tradizionali» delle quali essa di volta in volta si riveste, forme che saranno sì tutte «vere», ma anche «relative», rispetto all'Assoluto che è solo Dio, *Huwa-l-Haqq*, Lui è la Verità.

«E Iddio propone dei simboli agli uomini. E Iddio è di tutte le cose il Conoscitore» (Corano XXIV, 35). La Rivelazione coranica considera le diverse rivelazioni come altrettanti simboli (*amthâl*) dell'unico Verbo divino che è al di là di tutte le forme create, Verbo che si è manifestato per gli Ebrei sotto forma di Legge (*at-Tawrâ*) per un popolo eletto, per i Cristiani sotto forma di Uomo nel Cristo (*al-Masîh 'Îsâ ibn Maryam*) e per i Musulmani sotto forma di Libro nel Sacro Corano (*al-Qur'ân*).

In realtà è proprio la dimensione metafisica del «messaggio coranico» a permettere all'Islam di non doversi considerare una religione nuova, bensì una riattualizzazione dell'unica *Tradizione Primordiale* o assiale (*ad-dîn al-qayyim*, o *dîn al-qayyima*), che risale alla creazione di Adamo.

La stessa patristica cristiana non ignora l'identità essenziale delle forme religiose e la loro unità «al vertice», cioè in Dio stesso, considerandole come riflessi di un'unica sorgente luminosa, la *nûr muhammadi*, o *Sophia Perennis*, come dicono i sapienti cristiani. Sulla base di questa prospettiva fondamentale, Sant'Agostino aveva potuto affermare che: «Questa che ora si chiama religione cristiana, era anche presso gli antichi, e non mancò mai fin dall'inizio del genere umano, fino a quando Cristo venne al mondo e da allora la vera religione, che già esisteva, cominciò a chiamarsi cristiana» (Retractationes I, 13,3).

Già i cristiani contemporanei del Profeta Muhammad riportavano come quest'ultimo affermasse di essere venuto a ripristinare «bianca e pura» la religione di Abramo, allo stesso modo in cui Abramo non annunciò altro che l'assoluto Monoteismo (*tawhîd*) o religione dei puri adoratori (*dîn al-hunafâ'*; cfr. Corano XCVIII), quale affermazione dell'esistenza di un Principio unico per tutte le cose. La parola *tawhîd* è normalmente tradotta con «dottrina dell'unicità di Dio» e condivide la stessa radice dell'attributo divino *al-Wâhid*, l'Unico. Dal momento che effettivamente Dio è Uno e Unico, il *tawhîd* è la fonte di ogni altra determinazione dottrinale specifica, il cuore e l'essenza della dottrina religiosa. Per questo esso costituisce l'elemento fondante e imprescindibile del monoteismo.



CO.RE.IS. ITALIANA

comunità religiosa islamica

Ogni espressione teologica, ogni formulazione dottrinale di qualsiasi religione, perderebbe dunque ogni legittimità senza di esso, essendo quel punto di congiunzione tra la dottrina di una religione specifica e i principi eterni, metafisici, divini; è quella vena che garantisce l'ortodossia e l'efficacia di una religione, che altrimenti si ridurrebbe a una semplice credenza convenzionale, tutta mentale, tutta umana.

È il *tawhîd* a costituire l'elemento vitale di una dottrina religiosa e a permettere che questa possa veicolare e rendere accessibile agli uomini una stessa presenza spirituale reale, un'autentica comunione con il Dio Unico e trascendente. In effetti, i Profeti e i Santi non hanno fatto altro che ripristinare il corretto orientamento verso il *tawhîd*, rinnovando l'accessibilità alla Verità divina superiore, laddove gli uomini avevano dimenticato il loro Signore perdendosi nelle proprie elucubrazioni pseudo-dottrinali, ormai scollegate dalla vitalità divina e non più ispirate da Lui. Tali simboli della scienza sacra, quella scienza di cui Dio è l'unico possessore (*al-'Alîm*), non sono astrazioni o prodotti del pensiero umano, ma piuttosto supporti delle benedizioni celesti e veicoli di quello Spirito che tramite esse si rende accessibile, poiché il loro contenuto è in realtà non-umano, cioè divino.

In conclusione, La ringraziamo sentitamente per l'attenzione che ci ha accordato. Sarebbe per noi di grande interesse conoscere il Suo parere per contribuire al superamento di quei condizionamenti che impediscono persino agli elementi più qualificati delle nostre rispettive comunità di collaborare fattivamente. Come scriveva Papa Gregorio VII in una lettera del 1076 all'Emiro di Algeri: «*C'è una carità che ci dobbiamo gli uni agli altri più che ad altri popoli, poiché ammettiamo e riconosciamo un Unico Dio, benchè in modi diversi, e Lo lodiamo e Lo adoriamo ogni giorno quale Creatore e Reggitore del mondo*».

Queste parole di un Pontefice sono per noi particolarmente significative in quanto richiamano la Parola di Dio, che nel Sacro Corano così si esprime:

«Dì: O Genti del Libro!

*Venite a una parola comune tra noi e voi: che non adoriamo altri che Dio,
e non associamo a Lui cosa alcuna, e che nessuno di noi scelga altri signori accanto a Dio.
E se essi non accettano dite loro: testimoniate che siamo coloro che si sono a Lui sottomessi».*

Corano, sura della Famiglia di *'Imran* III, 64

Con la più alta considerazione e stima,

la Comunità Religiosa Islamica Italiana **CO.RE.IS.**

Milano, 10 aprile 2009